

Ancora su una vecchia polemica tra gli storici

Sì, l'8 settembre morì la Patria ma era quella fascista

di **Primo de Lazzari**

Non più quella del Risorgimento e dei nostri padri, ma quella legata agli occupanti nazisti e alle guerre di aggressione

Con l'8 settembre 1943 – uno dei momenti più tragici della storia italiana – era davvero morto il concetto di Patria come si è sentito più volte affermare fu qualche definizione di storici improvvisati e supponenti? Sì, una patria era morta: la patria fascista, certamente, non quella italiana.

La patria fascista era sparita, cancellata dalla guerra che il regime mussoliniano aveva voluto come “Patria”, che tre anni prima si era fatta guerrafondaia aggredendo altre patrie. Che nulla ci avevano fatto di male: Francia, Inghilterra, Jugoslavia, Grecia, Albania, Unione Sovietica (oggi più conosciuta dai giovani come Russia). Questi sono fatti, realtà che nessuno può negare o contestare.

Dunque l'8 settembre '43. Si leggano le significative parole del giuramento che alcune settimane dopo pronunciavano all'atto dell'arruolamento i militi delle SS italiane. Attenzione, ripetiamo: SS italiane. Non germaniche, che sono ben note a molti. C'erano, al loro fianco, anche quelle italiane: 20.000 connazionali schierati con l'esercito tedesco che aveva invaso il nostro Paese. Italiani che non giuravano lealtà e fedeltà all'Italia (sia pure all'Italietta del risorto fascismo della Repubblica di Salò) ma alla Germania nazista e personalmente al suo capo Adolf Hitler. Ecco le parole: «Davanti a Dio presto questo sacro giura-

mento che nella lotta per la mia Patria italiana contro i suoi nemici, sarò in maniera assoluta obbediente ad Adolf Hitler, supremo comandante dell'esercito tedesco e quale soldato valoroso sarò pronto in ogni momento a dare la mia vita per questo giuramento» (1). Parole che sottendono intenzioni chiare, terribili: impegni di tradimento della propria Patria. Che, infatti, una legge emanata dal legittimo governo del Re, configurerà e sanzionerà come reato di “collaborazionismo col tedesco invasore”. E noi, ribelli e sbandati, volendo solo giurare per l'Italia, prima ancora di diventare partigiani organizzati, quale concetto di Patria avevamo davanti alle nostre coscienze? Non più la “patria ufficiale”, quella che le lotte risorgimentali ci avevano tramandato e che il fascismo aveva stravolto, invadendo le patrie degli altri, trasformando i nostri soldati in aggressori e violenti conquistatori di terre straniere. Ci siamo scoperti, quasi improvvisamente, patria noi stessi, come popolo ingannato da un regime dittatoriale e perciò desideroso di riscattarci alla scoperta di una nuova dignità nazionale, raccogliendo l'appello per un nuovo esercito, quello dei resistenti, non obbligati ad entrarvi se non per scelta volontaria. All'indomani della data infausta dell'8 settembre, molti giovani scoprirono la dignità di una scelta che portava a non arrendersi al tedesco occupante e successivamente a combatterlo per l'integrità e la libertà della nostra terra. Non si trattava più di andare fuori dai nostri confini con guerre ingiuste, ma di liberare noi stessi – e tutti – dal servaggio tedesco e dalla sottomissione al fascismo nostrano. Per un rinnovato senso di Patria, autentico, che comportasse non più leggi razziali e campi di sterminio, ma concetti di democrazia, di libertà, di giustizia sociale per le classi più povere e sfruttate. Dunque, un nuovo e non imposto concetto di Patria, arricchito dal riconoscimento dell'appartenenza ad essa di ceti dimenticati e umiliati, degli operai, dei contadini, delle donne sempre escluse e ai margini della società. Un concetto forte, concreto, di giustizia,

■ Il generale Graziani passa in rassegna, con il generale Wolf, le SS italiane.



non astratta, reale, che molti allora trovarono nelle parole del grande latinista Concetto Marchesi, comunista e Rettore dell'Università degli studi di Padova, pronunciate all'apertura solenne dell'Anno Accademico: «Il lavoro c'è sempre stato nel mondo, anzi la fatica imposta come una fatale dannazione. Ma oggi il lavoro ha sollevato la schiena, ha liberato i suoi polsi, ha potuto alzare la testa e guardare attorno e guardare in su. E lo schiavo di una volta ha potuto anche gettare via le catene che avvincevano per secoli l'anima e l'intelligenza sua. Non solo una moltitudine di uomini, ma una moltitudine di coscienze è entrata nella storia a chiedere luce e vita e a dare luce e vita... Sotto il martellare di questo immane conflitto cadono per sempre privilegi secolari e insaziabili fortune, cadono signorie, reami, assemblee che assumevano il titolo della perennità. Ma perenne e irrevocabile è solo la forza e la potenza del popolo che lavora e della comunità che costituisce la gente invece della casta» (2). Il ceto acculturato e gli studenti si riconoscono nell'Appello dello stesso Marchesi che, qualche mese dopo, abbandona l'Ateneo perché non era più tempo di libri e di studio, ma tempo di lotta.

Rivolto ai giovani, il Rettore afferma che «Una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e la vostra patria; vi ha gettato tra cumuli di rovine. Voi dovete tra quelle rovine portare la luce di una fede, l'impeto dell'azione e ricomporre la giovinezza e la Patria. Traditi dalla frode, dalla violenza, dall'ignavia dalla servilità criminosa, voi, insieme con la gioventù operaia e contadina, dovete rifare la storia dell'Italia e costituire il popolo italiano».

Era l'indicazione di nuove strade da percorrere, quelle del Movimento partigiano che riempivano il concetto di Patria di nuovi valori liberamente assunti, accanto all'indipendenza nazionale, al riconoscimento del lavoro, allo Stato democratico fondato su nuove leggi e nuovi diritti. Valori che entreranno pienamente nella Carta Costituzionale, elaborata sessanta anni or sono, figlia di quel processo storico e quindi radicata nello spirito della lotta di

ARRUOLAMENTO
nelle Legioni Volontari  Italiani

Il tradimento del Settembre impone alla Nazione un solo dovere:

il combattimento

La gioventù mantovana deve unirsi alle forze vive e sane della Patria per riprendere la lotta a fianco del valoroso alleato germanico.

Arruolatevi
nelle  Italiane

Per vendicare i lutti e le sciagure della Patria contro la cinica e brutale malvagità di un nemico che non ha rispetto per la vita dei nostri bimbi e delle nostre donne, per i templi della nostra fede, per le tombe dei nostri morti.

Arruolatevi

Per vendicare la distruzione delle nostre opere d'arte che hanno testimoniato nei secoli la potenza del genio Italico e l'immortalità della nostra stirpe.

Arruolatevi

Solo così si accelereranno i tempi, e la Patria risorgerà.

■ Il manifesto di arruolamento nelle SS italiane del '43.

Liberazione nazionale. Valori, mortificati, stralciati e stravolti dalla controriforma di molti suoi articoli, approvati a colpi di maggioranza da una sola parte politica nel precedente Parlamento.

Il referendum del 25 giugno ha dato la parola al popolo sovrano, che ha respinto col voto tale controriforma. Accogliendo, nell'intimità della cabina elettorale, le taglienti parole dell'on. Dario Franceschini – Capogruppo dei deputati dell'Ulivo alla Camera – nel corso del dibattito per la fiducia al nuovo governo Prodi: «nessun italiano merita di passare dalla Costituzione di De Gasperi e Terracini alla Costituzione dell'on. Calderoli».

Ricordando Piero Calamandrei – che fu tra i maggiori artefici della Costituzione – in un messaggio al convegno dedicato al grande giurista, svoltosi a Montepulciano, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano rammenta che la Resistenza costituì un passaggio essen-

ziale per acquisire «alle grandi masse popolari la coscienza dell'appartenenza, al di là delle piccole patrie locali, alla Patria italiana. Queste memorie sono fondamento della nostra passione per la libertà... La rilettura degli scritti di un personaggio come Piero Calamandrei pone agli italiani d'oggi un ponte ideale tra passato, presente e futuro. Vi si possono trovare motivazioni profonde delle scelte compiute dai fondatori della nostra Repubblica: la Costituzione repubblicana, che invita ancora oggi gli italiani ad essere uniti nel rispetto delle istituzioni e della legge; la politica di pace e di conciliazione con gli altri popoli europei, che ci ha dato l'Europa come nostra seconda Patria».

1) In *Le SS italiane*, pag. 95, Teti editore, Milano (prefazione di Arrigo Boldrini).

2) In *L'Università di Padova per la Resistenza*, pagg. 53-56, Marsilio editori, a cura dell'Università patavina.